

VareseNews

La parabola di Angeretti, lo storico capitano della Malnatese che ha “sposato” il calcio femminile

Pubblicato: Mercoledì 3 Aprile 2024



Chi ha calcato i campi da calcio della provincia di Varese negli Anni Novanta e Duemila non può non averlo incontrato o almeno aver sentito parlare di lui. **Per 14 anni è stato il simbolo della Malnatese del presidente Maccechini**, difensore centrale e goleador implacabile di testa e sui calci da fermo.

Oggi, appese le scarpette al chiodo, ha scelto il calcio femminile come vocazione. E non tornerebbe indietro. **Luca Angeretti, classe 1977, dall’inizio della stagione è il mister delle ragazze dell’FC Carnago**, impegnate nel campionato provinciale Csi in Eccellenza.

«**Il calcio è sempre stata una passione di famiglia, mio papà Giovanni giocava e organizzava torneo di Cazzago insieme ad altri storici appassionati.** Io ho iniziato iniziato ad Azzate a 4 anni, ho fatto lì tutta la trafila fino alla Juniores, poi un anno in Terza Categoria a Bodio e quindi, prima di compiere 18 anni, **alla Malnatese per 14 anni, di cui 6 da capitano: quella società era una famiglia**, non avrei mai potuto chiedere di meglio. **Sono stati anni bellissimi tra Prima Categoria e Promozione.** Ho finito la carriera con un anno a Leggiuno, uno a Biandronno e uno a Mornago. E poi ho iniziato a seguire il calcio femminile», racconta Angeretti, conosciuto da molti semplicemente come Il Capitano.

Da giocatore era uno tosto, fumantino, che non risparmiava entrate e urlate. Ma da mister, soprattutto

nel calcio femminile e nel Csi a maggior ragione ha dovuto lavorare per smussare gli angoli ed entrare nella giusta sintonia con l'ambiente: «Quando giochi scarichi, quando sei fuori non sempre puoi, anche a livello caratteriale ci si deve adeguare. Ho dovuto lavorarci, il neurone non può partire. Io ho cominciato a seguire il calcio femminile quando la Juventus (è da sempre juventino sfegatato) ha cominciato ad avere anche la squadra Ladies. **Mi ha affascinato l'ambiente, il clima disteso, l'atmosfera.** Poi sono entrato più nello specifico e ho cominciato ad apprezzare anche la tecnica, la passione, l'agonismo. Quando mia moglie Francesca ha cominciato a giocare a Galliate Lombardo ho iniziato a seguire la sua squadra, facevo il tappa buchi, davo una mano dove serviva – racconta -. Poi quest'anno, complice la chiusura della società di Galliate, ho preso in mano le ragazze che si erano trasferite a Carnago, la società dove ho giocato a 7 una volta finito a 11. **Ho cominciato a novembre, erano penultime e in piena zona retrocessione, ma alla fine ci siamo salvati.** Il mio carattere? Ho dovuto smussarlo un po', ma ci ho messo poche partite e qualche tirata di giacca da parte di mia moglie, che ringrazio anche per questo».

«**Ho diversi amici ed ex compagni di squadra che allenano nel femminile,** seguo spesso le loro partite, quelle del Varese per esempio, ma anche l'Inter. Le differenze col maschile ci sono, è indubbio, ma al di là del livello tecnico è l'aspetto umano che è diverso. **C'è un diverso rapporto personale con le atlete:** i maschi hanno un neurone, vedono la palla che rotola e resettano tutto, lasciano tutto fuori dal campo e pensano solo a giocare; le donne no, sono più complicate, si portano in campo e nello spogliatoio le preoccupazioni, le fatiche, quello che c'è fuori, la litigata col ragazzo o col marito, il lavoro. **Per questo serve più tatto, più attenzione, più cura.** Io ho 15 ragazze a Carnago, sto facendo il patentino da allenatore Csi, **mi piacerebbe allenare a 11 in futuro e perché no arrivare alla squadra della mia città, il Varese,** sempre compatibilmente col mio lavoro (fa pavimenti in resina da sempre). Per ora penso all'Fc Carnago, alla prossima stagione da cominciare col piede giusto. Le accompagno a fare un torneo a Cesenatico a maggio, ci sono sempre andate da amiche, quest'anno hanno voluto che ci andassi anche io per affrontarlo da squadra. Ne sono fiero», continua Angeretti.



In campo con la maglia della Malnatese e la fascia da capitano

«**Sono innamorato dell'ambiente del calcio femminile, non tornerei indietro mai al maschile.** Le calciatrici dimostrano che credono in te, si fidano, hanno un rapporto diverso. Il movimento cresce, a livello tecnico si vede che ci sono miglioramenti e sono tanti. Forse ci vorrebbe più tutela per le ragazze italiane, spesso le troppe straniere penalizzano il movimento soprattutto da un certo punto in avanti. **Un segreto? Credo che valga sia per gli uomini che per le donne, da calciatore e da allenatore non è cambiato: è il gruppo che conta,** la chiave di tutto per fare bene. Puoi avere un capitano carismatico e un attaccante da 40 gol, ma senza gruppo non vai da nessuna parte, è il lavoro di squadra che alla lunga premia», conclude Angeretti, il capitano che ha deciso di fare il mister nel calcio femminile.

di TG